

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
MONUMENTI ANTICHI

SERIE MISCELLANEA – VOLUME XVI

(LXX DELLA SERIE GENERALE)

IL TUMULO DI
MONTE AGUZZO A VEIO
E LA COLLEZIONE CHIGI

RICOSTRUZIONE DEL CONTESTO DELL'OLPE CHIGI
E NOTE SULLA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE
ARCHEOLOGICA DELLA FAMIGLIA CHIGI A FORMELLO

a cura di LAURA M. MICHETTI e IEFKE VAN KAMPEN

Testi di

MARISA DI BISCEGLIE, DANIELE F. MARAS, LAURA M. MICHETTI e IEFKE VAN KAMPEN

con un'Appendice di MARY ANNE TAFURI



GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
ROMA 2014

COMITATO DI REDAZIONE DEI MONUMENTI ANTICHI
«SERIE MISCELLANEA»

LUIGI BESCHI – *Presidente*

ANTONIO GIULIANO

ELISA LISSI CARONNA

SILVIO PANCIERA

LICIA VLAD BORRELLI

LUIGI MALNATI (*in rappresentanza del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali*)

PRESENTAZIONE

Nell'ambito del territorio dell'antica Veio (solo in parte compreso nel Parco archeologico-naturalistico di cui si parla da anni, ma che stenta a decollare) il Tumulo di Monte Aguzzo costituisce l'emergenza monumentale e visiva di maggiore spicco. Non sorprende pertanto che dall'unica tomba in esso contenuta provengano due reperti eccezionali: l'*olpe* Chigi, massimo documento della ceramografia protocorinzia, citato e riprodotto in tutti i manuali di arte greca, e l'anforetta di bucchero «rivestita» di iscrizioni, tra le quali due alfabetari, un testo di dono e una firma di artefice, che ne fanno un documento tra i più preziosi dell'epigrafia etrusca di VII secolo a.C.

La monografia che ho il piacere di presentare, opera collettanea di più studiosi, curata da Laura M. Michetti e Iefke van Kampen, dà conto di tutto quello che oggi possiamo sapere sulla scoperta della tomba, avvenuta nel 1882, sul suo corredo, già appartenuto alla Collezione Chigi e ora per la prima volta interamente pubblicato, e sulle tombe «minori» messe in luce nel comparto topografico del Monte e delle sue adiacenze, dalle quali provengono i restanti reperti della Collezione Chigi e quelli conservati presso Palazzo Chigi di Ariccia. Un'anticipazione della materia trattata è stata data dagli stessi autori della monografia, assieme a Gilda Bartoloni, nel convegno internazionale *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma*, tenuto presso l'Università di Salerno nel giugno 2010, i cui atti sono apparsi nel 2012 a cura di Eliana Mugione.

Da parte mia vorrei sottolineare anzitutto la particolare situazione topografica di Monte Aguzzo. Esso si trova nel settore settentrionale dell'agro veiente, laddove l'itinerario proveniente da Narce e da Falerii entrava, a circa 3 miglia e mezzo dalla città, in quello che, sul modello romano, si può definire l'*ager antiquus* di Veio. Tanto la mitistoria – *Halesus* progenitore del re di Veio *Morrius* (Servio Dan.) – quanto lo studio del popolamento protostorico della regione – l'agro falisco tributario assieme al capenate del processo formativo della comunità villanoviana di Veio (di Gennaro) – additano l'itinerario in questione come della massima importanza per le fasi più antiche della città. Importanza non venuta meno nel VII-VI secolo, quando i Veienti, forse guidati proprio dai signori di Monte Aguzzo, percorrono a ritroso quell'itinerario, facendo di Narce e dintorni una sorta di «provincia» rimasta a lungo etruscofona (CIE 8899-8906). D'altra parte l'arrivo dell'*olpe* Chigi denota non solo il prestigio goduto dai signori di Monte Aguzzo ma anche la perdurante apertura di Veio ai contatti marittimi, già ampiamente dimostrata dalle ceramiche geometriche importate e imitate nella città, in stretta simbiosi con Roma, fin dalla prima metà dell'VIII secolo. Apertura resa possibile dall'utilizzo comune della via fluviale del Tevere, venuto meno col regno di Anco Marzio, che estese il territorio romano sulla destra del fiume, con l'aiuto militare del futuro Tarquinio Prisco, fino alle saline veienti e a Fiumicino. Veio conservò il suo affaccio sul mare tra Maccarese e Fregene, ma rimase da allora tagliata fuori dal grande commercio marittimo, a differenza di Roma.

GIOVANNI COLONNA

* * *

Con questo volume si riprende la pubblicazione, lungamente attesa, degli scavi inediti, o editi in modo parziale e sommario, delle necropoli arcaiche di Veio; impresa sostenuta da Massimo Pallottino, inquadrata scientificamente nel piano di lavoro promosso e coordinato

dal «Comitato per lo studio delle necropoli italiane dell'età del ferro» dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici, editorialmente nella serie monografica dei *Monumenti Antichi* dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

La presentazione sistematica delle scoperte veienti fu affidata all'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma «La Sapienza» (ora confluito nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità) e al Centro per l'archeologia etrusco-italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ora Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico) che ne hanno elaborato il programma e già portata avanti la preparazione, a diversi livelli di avanzamento per le varie parti, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale e sotto la generale cura scientifica ed organizzativa di Gilda Bartoloni e Filippo Delpino, sostituito recentemente da Alessandra Piergrossi. Era prevista una serie di volumi, dedicati ai singoli gruppi di sepolcreti tutto attorno al perimetro dell'insediamento storico. Lo studio delle necropoli di Veio si offriva con prospettive di particolare interesse per l'entità ingentissima dei rinvenimenti rimasti in gran parte inediti, ma con dati di scavo sufficientemente controllabili e con i corredi tombali conservati generalmente nella loro integrità. Grazie alla sua particolare posizione geografica ed alla presenza di figure egemoni, infatti, Veio ha esercitato fin dalla Prima Età del Ferro un ruolo di spicco ed una importante funzione di tramite nelle relazioni tra Etruschi e Latini; di conseguenza ha intrattenuto con Roma un precoce rapporto di rivalità, per il controllo della vallata tiberina, ma anche di reciproco stimolo culturale. Fonte principale di informazione per ricostruire gli aspetti socio-culturali di Veio nelle fasi più antiche sono proprio le necropoli che si sviluppano intorno al pianoro urbano, scavate a partire dall'Ottocento. Il programma è stato ripreso nel 1996 con la formulazione del «Progetto Veio», convenzione tra l'Università di Roma «La Sapienza» e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale concernente la promozione delle ricerche e l'edizione degli scavi della grande metropoli etrusca.

Per mandare avanti il progetto originario, Massimo Pallottino, titolare dell'insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiche della Sapienza e direttore del Centro di Studi del C.N.R., aveva assegnato numerose tesi di laurea sui lotti veienti, che purtroppo, soprattutto per scelte lavorative dei diversi laureati, non sono generalmente confluite in pubblicazioni sistematiche, ma sono state per lo più rese note attraverso articoli o cataloghi di mostre.

Lo studio del complesso dei ritrovamenti presso il Tumulo Chigi fu affidato a Marisa di Bisceglie, prematuramente scomparsa tre anni fa, che pur rimanendo nell'ambito universitario si era indirizzata alla carriera delle biblioteche, raggiungendo un ruolo preminente nel Sistema Bibliotecario della Sapienza. Congiuntamente a Giovanni Colonna, abbiamo affidato la conclusione del lavoro e soprattutto l'aggiornamento a Laura M. Michetti e a Iefke van Kampen, che hanno saputo provare la reale appartenenza dei due vasi più noti nella bibliografia archeologica, l'*olpe* protocorinzia e l'anforetta con alfabetario, al contesto monumentale.

Significativa è la posizione topografica di questo tumulo che, secondo una tendenza centrifuga rispetto ai maggiori centri dell'Etruria meridionale (Cerveteri, Tarquinia), corrisponde a zone apparentemente marginali delle necropoli o ad aree rurali marcate dal passaggio di frequentate strade da e per i capoluoghi, motivo per cui ai tumuli monumentali va riconosciuto sul territorio un ruolo di emblema dello splendore aristocratico, e del controllo esercitato sulle singole contrade dalle famiglie gentilizie, che basavano appunto la propria ricchezza sulla proprietà della terra e sullo sfruttamento di tutte le sue risorse, nonché sul controllo degli scambi a breve e ad ampio raggio. La tendenza dei tumuli orientalizzanti sparsi nell'agro sembra quella di essere isolati rispetto a forme di sepoltura intensiva. Il tumulo rappresenta il segno più evidente del possesso della terra in cui si trova e costituisce quindi la manifestazione più concreta del potere dell'aristocrazia. I tumuli veienti sono tutti collocati nelle immediate vicinanze di assi di comunicazione primaria, in luoghi eminenti e in posizione ben visibile da lontano con l'evidente finalità di sottolineare il prestigio dei loro possessori. La diversa distanza dalla città permette di inserirli in due gruppi distinti. A quelli più lontani distanti circa 6 km dal pianoro di Veio appartiene il Monte Aguzzo di Formello, poi Tumulo Chigi. Il Tumulo Chigi spicca tra gli altri esempi veienti per l'architettura monumentale delle sue celle costruite con

blocchi squadri di tufo (opera quasi poligonale) e con coperture a falsa volta, che gli scavi in corso della Sapienza hanno mostrato utilizzata anche nell'architettura domestica.

A Veio è ben riconoscibile un'evoluzione nell'uso delle aree sepolcrali: nel IX e VIII secolo a.C. le grandi necropoli di Quattro Fontanili e Grotta Gramiccia su due colline poste a settentrione dell'abitato e il piccolo gruppo Monte Campanile-Valle la Fata su una collina a sud-ovest con l'occupazione anche della vallecchia sottostante. Dalla seconda metà dell'VIII secolo si affiancano su importanti assi stradali le necropoli di Vaccareccia a nordest, quella di Casalaccio e Macchia della Comunità e di seguito le altre. Vengono utilizzati ora i dirupi del pianoro verosimilmente sotto le fortificazioni ad aggere specie presso le porte. Nella seconda metà del VII secolo, insieme alla rioccupazione capillare del territorio non databile prima dell'orientamento medio, si nota questa zona di 10 o 12 km di diametro cinta da una serie di tumuli o piccole necropoli (accanto al Tumulo di Monte Aguzzo ricerche prevalentemente di superficie hanno evidenziato diverse tombe), un'area di rispetto distinta dalla città e dal resto del territorio veiente. Si può parlare di una prima presa di coscienza territoriale che dovette determinare un momento di generale assetto politico, giuridico e probabilmente anche sacrale.

GILDA BARTOLONI

INTRODUZIONE

È certamente sorprendente che il Tumulo Chigi, scoperto già nel 1882, sia rimasto finora sostanzialmente inedito⁽¹⁾, nonostante il posto di primo piano che deve aver occupato nell'ambito del territorio veiente.

Ancora nel 1969, Mauro Cristofani scriveva: «Finché non sarà possibile, attraverso pazienti ricerche d'archivio, ricostruire il corredo della tomba di Monte Aguzzo, questa non potrà avere il suo posto, così importante, nella sequenza arcaica di Veio»⁽²⁾.

Allo scopo di sanare una simile lacuna, e nel quadro del progetto di pubblicazione delle necropoli arcaiche di Veio⁽³⁾, nel 1972 Massimo Pallottino affidò lo studio del corredo del Tumulo Chigi come oggetto della tesi di laurea a Marisa Di Bisceglie, che individuò il corredo nei depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e ne studiò i materiali. Nello stesso periodo fu portata a termine, per un'altra tesi di laurea, l'analisi del nucleo di materiali della collezione Chigi⁽⁴⁾: di questo secondo studio non ci è purtroppo pervenuta alcuna documentazione. Quanto alla tesi della Di Bisceglie, seguita come correlatore da G. Bartoloni, non arrivò mai alla pubblicazione a causa dell'abbandono da parte dell'autrice degli studi archeologici per assolvere a sopraggiunti incarichi nell'ambito dell'Università di Roma «La Sapienza».

Ciononostante, nel corso degli anni Marisa Di Bisceglie ha più volte sollecitato l'Istituto (divenuto poi Sezione) di Etruscologia e Antichità Italiche, nelle persone di Giovanni Colonna e Gilda Bartoloni, affinché fosse resa possibile la pubblicazione del suo lavoro. E proprio per loro impulso è stata affidata a chi scrive la revisione del Catalogo dei materiali a suo tempo redatto dalla stessa Di Bisceglie, oltre che l'aggiornamento bibliografico delle schede, l'analisi del corredo e l'inquadramento generale del contesto. Ulteriori ricerche di Iefke van Kampen hanno condotto all'individuazione nel Palazzo Chigi di Ariccia di un nucleo di materiali certamente pertinenti al corredo ivi confluiti a causa di vicende per le quali rinviemo al cap. 1.3, e non compresi nella tesi della Di Bisceglie⁽⁵⁾.

Si è ritenuto opportuno includere i materiali della Collezione dei Chigi conservati nei depositi del Museo di Villa Giulia che, sebbene non pertinenti al corredo del tumulo, provengono da scavi effettuati tra il 1783 e il 1901 nel territorio. È stato possibile individuare anche alcuni vasi della Collezione che nel 1960 sono stati ceduti in «deposito temporaneo» all'Istituto di Archeologia dell'Università di Pisa e che pure non erano stati presi in considerazione nella tesi di laurea avente per oggetto tale gruppo di materiali: grazie alla cortesia di Marisa Bonamici, che li ha individuati e ha fatto realizzare *ad hoc* una completa documentazione fotografica, abbiamo potuto includere nello studio questi esemplari, attualmente conservati presso l'Antiquarium del Dipartimento di Scienze Archeologiche.

Oltre all'*olpe* Chigi e al cosiddetto Alfabetario di Formello, da sempre esposti nel Museo

⁽¹⁾ Se si eccettua la stringata relazione sugli scavi del 1882 (GHIRARDINI 1882), che attirò l'interesse degli studiosi soprattutto sull'*olpe*. Una prima sintetica presentazione del tumulo e del suo corredo è in BARTOLONI *et alii* 2012 e in MICHETTI-VAN KAMPEN 2012a.

⁽²⁾ CRISTOFANI 1969, p. 67.

⁽³⁾ A proposito del quale, cfr. BARTOLONI 1997, in particolare p. 31.

⁽⁴⁾ Dobbiamo questa informazione a M. Di Bisceglie.

⁽⁵⁾ Ringraziamo il Conservatore di Palazzo Chigi ad Ariccia Francesco Petrucci che ha permesso di studiare e presentare i materiali.

Nazionale Etrusco di Villa Giulia⁽⁶⁾, quasi centoventi reperti possono ora essere riferiti al tumulo⁽⁷⁾, mentre circa centotrenta pezzi appartengono alla Collezione Chigi⁽⁸⁾.

Nella preparazione di questo lavoro, molte persone ci hanno offerto consigli, indicazioni, aiuto di diverso genere. Ringraziamo innanzitutto Giovanni Colonna e Gilda Bartoloni per averci voluto affidare lo studio e la pubblicazione di questo importantissimo contesto veiente, nonché dei materiali della Collezione Chigi, e per i molti stimoli e suggerimenti. Anna Maria Moretti, Francesca Boitani e Laura D'Erme hanno seguito ed agevolato in ogni modo il nostro lavoro presso la Soprintendenza ai Beni archeologici dell'Etruria meridionale, anche grazie alla preziosa assistenza del consegnatario Giulio Di Giorgio. Ai colleghi Vincenzo Bellelli, Filippo Delpino, Anna De Santis, Luciana Drago, Alessandro Naso, Sara Neri, Alessandro Palmieri, Alessandra Piergrossi, Giulia Rocco, Valerie Scott e Silvia ten Kortenaar siamo grate per i proficui scambi di idee, così come a Luca Cerchiai, Mariassunta Cuozzo, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Mauro Menichetti, Marco Rendeli e altri studiosi i quali, nel corso del Convegno internazionale sull'*olpe* Chigi svoltosi a Salerno nel 2010⁽⁹⁾, hanno discusso con noi a proposito del corredo del tumulo, offrendoci utili spunti e sollecitazioni. Daniele F. Maras ha condiviso fin dall'inizio l'impegno di portare a termine questo studio, occupandosi delle iscrizioni e dei balsamari etrusco-corinzi, oltre che di parte delle ricerche d'archivio. Mary Anne Tafuri, che firma l'Appendice II, si è dedicata con grande disponibilità all'analisi dei reperti osteologici. Ringraziamo inoltre Sergio Barberini che si è generosamente offerto di lucidare parte dei disegni.

È per noi un grande onore che questo studio sia accolto nella prestigiosissima sede dei *Monumenti Antichi* dell'Accademia Nazionale dei Lincei: di questo siamo grati al Comitato di Redazione, che ha voluto destinare alla pubblicazione del Tumulo Chigi un volume della serie miscellanea. Ringraziamo inoltre l'amica e collega Vittoria Lecce che si è occupata con grande pazienza e disponibilità della cura redazionale del volume e l'Ufficio Redazione dell'Accademia.

Dedichiamo queste pagine alla memoria di Marisa Di Bisceglie, prematuramente scomparsa il 5 aprile del 2011. Nella Premessa alla propria Tesi di Laurea dedicata al Tumulo Chigi, scriveva: «Questa tomba è stata finora un'illustre dimenticata, priva di quotazione; per troppo tempo trascurata e resa inaccessibile dalle ripetute frane che ne hanno occluso l'ingresso, giace in un desolante abbandono in un'area in via di lottizzazione». Se ora, con l'area sottoposta a vincolo archeologico e il contesto pronto ad essere valorizzato nell'esposizione museale, le condizioni del tumulo sembrano giunte ad un momento più favorevole, ci auguriamo con questa pubblicazione di aver reso di nuovo visibile questo importantissimo monumento della storia di Veio, esaudendo così il desiderio di colei che per prima se ne è occupata.

Laura M. Michetti-Iefke van Kampen

⁽⁶⁾ E provvisti infatti di numeri di inventario consecutivi (inv. 22678 l'alfabetario e 22679 l'*olpe*) e diversi dalle due serie di numeri attribuiti ai materiali del corredo e, di seguito, a quelli della Collezione.

⁽⁷⁾ Per questo nucleo (inv. 41541-41637) è specificata nell'Inventario la provenienza dal tumulo («Monte Acuto territorio di Formello tomba»). A questi si sommano gli esemplari conservati nel Palazzo Chigi di Ariccia.

⁽⁸⁾ Per questo secondo nucleo è riportata l'annotazione «Formello. Dalla Collezione Chigi» (inv. 41404-41535). Questi due nuclei sono attualmente custoditi nei depositi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, ma ne è prevista l'esposizione al pubblico nel Museo dell'Agro Veientano di Formello.

⁽⁹⁾ *Olpe Chigi* 2012.